

Dopo una marea di anni, non solo uomo adulto ma ormai più che sessantenne, forse spinto dalla nostalgia dei tempi di infanzia, mi inerpicaì lungo un sentiero che portava in cima a una collina. Pensavo o forse speravo, illudendomi, di rivedere del tutto inalterato il luogo dove andavo a giocare con gli amici, tutti insieme grondanti e eccitati per la fantasia tipica dei bambini.

Non ritrovai nulla di ciò e altrettanto inequivocabile, tutto era cambiato se non irriconoscibile.

Oppure no?

Stupidamente e mentendo a me stesso, mi dimenticaì che i bimbi vedono il mondo in modo diverso.

Forse è più corretto affermare che gli occhi degli adulti per certe cose, le più belle e genuine sicuramente, diventano ciechi.

Ma la quiete e la solitudine del luogo, questa volta più evidenti grazie all'età matura, mi donarono dolci sensazioni.

Mi sdraiai sull'erba a osservare il cielo come facevo moltissimo tempo prima, mentre i miei anni, quasi d'incanto, scorrevano veloci all'indietro. Fu forse in quella ritrovata condizione di assenza di preoccupazioni e paure tipiche dell'età degli uomini adulti, che il mio vecchio amico, riconoscendomi, mi chiamò con la sua tipica voce mai mutata, usando come sempre il vento per farsi ascoltare.

Lo stormire calmo e affabile delle sue foglie, pronunciò il mio nome.

Lo riconobbi e la mia vecchia voce, gli rispose: "Ciao Albero."

Era molto più alto, molto più robusto, molto più...insomma, come me, aveva lasciato il suo aspetto di fanciullo per mostrarsi più maturo indossando i segni, le ferite e la maturità che solo lo scorrere dell'età procura a ogni essere vivente.

Ero cresciuto io con gli anni ed era cresciuto anche lui.

Mentre il sole accarezzava dolcemente le mie spalle, ebbi la netta sensazione che Albero mi stesse sorridendo, felice di avermi rivisto. Mi raccontò di lui e io gli raccontai di me, delle mie esperienze, dei miei successi, delle mie sconfitte, delle mie soddisfazioni e anche delle delusioni vissute.

Lui allegramente mi mostrò il suo strano ramo, più basso rispetto a tutti gli altri e che era cresciuto quasi perpendicolarmente al suo tronco e a cui spesso, con un salto, mi appendevo con le braccia per dondolarmi tenendo i piedi sollevati dal terreno.

Il ramo adesso era molto più voluminoso.

Era cresciuto lui, ma ero cresciuto anch'io e le mie mani non erano minute come un tempo.

Anche l'altezza del ramo dal terreno adesso era molto più elevata.

Ero cresciuto io, ma era cresciuto anche lui.

Subito dopo il mio balzo verso l'alto, i miei palmi ritrovarono il dolce contatto della sua pelle dura, rugosa e sicura.

Mi dondolai a lungo immerso in una serenità che solo i bambini, con la loro spensieratezza e allegria, possono provare.

Nuovamente a terra, mentre accarezzavo grato e riconoscente il suo tronco poderoso, gli dissi: "Grazie Albero."

Un nuovo refolo di vento tra la sua chioma, mi riportò la sua risposta:

"Grazie a te amico mio, per essere tornato a giocare con me. Sono felice di averti rivisto.

Arrivederci."